

Nelle trincee, Israele lotta sul campo di battaglia libanese

thecradle.co/articles/in-the-trenches-israel-struggles-on-the-lebanese-battlefield

Il mio amico Hassan



Nelle ultime settimane, la realtà sul campo di battaglia del Libano meridionale ha dipinto un quadro fosco delle sfide che l'esercito israeliano deve affrontare.

È trascorso più di un mese da quando lo stato di occupazione ha annunciato l'inizio delle sue operazioni di terra e, nonostante lo spiegamento di forze ingenti (con cinque divisioni militari composte da oltre 50.000 soldati, equipaggiate con armi all'avanguardia e supportate da un'enorme flotta aerea e navale), non si sono ottenuti progressi significativi.

Nonostante i tentativi di avanzare attraverso il confine settentrionale da ovest a est, i progressi dell'esercito israeliano sono stati minimi, raramente superando i tre chilometri nel territorio libanese.

La loro attenzione si è concentrata principalmente sull'asse Al-Adaisa-Rab Thalateen, dopo il fallimento di una manovra volta a catturare Aita al-Shaab.

Aita al-Shaab: un campo di battaglia simbolico

Questa città, resiliente e inflessibile di fronte a centinaia di attacchi aerei e di artiglieria, respinse i ripetuti tentativi israeliani di violare le sue difese. Quando le forze di occupazione non riuscirono ad avanzare lungo questo asse, reindirizzarono il loro assalto verso Khiam, sperando in una svolta da una nuova direzione.

Aita ha un profondo valore simbolico per l'esercito israeliano: la sua cattura è stata vista come un obiettivo morale e strategico, a causa della sua reputazione dalla guerra del 2006. Il nemico ha lanciato centinaia di raid aerei e attacchi di artiglieria, determinato a distruggere le case di Aita, entrare nelle sue strade e issare la bandiera.

Per riuscirci, manovraronο per circondare Aita da ovest, sperando di isolarla dal resto del Libano. Fu una decisione tattica audace, ma costosa. I combattenti della resistenza di Hezbollah, comprendendo il territorio e le vulnerabilità dei loro aggressori, riuscirono a separare la forza israeliana in avanzamento dalle sue unità di supporto, costringendola infine a ritirarsi.

La feroce resistenza, sostenuta dalle zone vicine come Hunayn, sventò questa strategia e provocò ingenti perdite di truppe da parte israeliana.

Dopo essere stato costretto a ritirarsi da Aita, il nemico spostò la sua attenzione su Al-Adaisa e Taybeh, credendo che una spinta dal confine verso il fiume Litani avrebbe potuto dare risultati migliori. L'insediamento di Meskvaam fornì agli israeliani una base di fuoco efficace grazie alla sua posizione elevata, ma persino questo vantaggio non riuscì a rompere le difese della resistenza.

Israele non riesce a 'piantare la tenda' a Khiam

Ogni tentativo di avanzare si scontrò con un feroce contrattacco. Il nemico ci provò ancora una volta, questa volta dall'insediamento di Metulla, puntando ad accerchiare Khiam da est.

Ancora una volta, la resistenza si è rifiutata di cedere, mantenendo la posizione elevata e impedendo alle forze israeliane di stabilire un punto d'appoggio in questa città strategica, una città con una gloriosa storia di lotta e un punto panoramico che offre una vista dominante non solo sul Libano, ma anche oltre il confine.

Fu a Khiam (che significa "tende") che le forze di occupazione, in collaborazione con la milizia dell'Esercito del Libano del Sud (SLA), gestirono una famigerata prigione e un centro di tortura prima di essere costrette a ritirarsi nel 2000.

Le manovre israeliane degli ultimi giorni rivelano uno schema che la dice lunga sulla loro strategia e sui suoi limiti. L'esercito di occupazione, in modo tipico, ha fatto molto affidamento sull'aeronautica, l'artiglieria e il supporto navale per evitare scontri diretti con i combattenti della resistenza.

Questa eccessiva dipendenza dalle tattiche a lungo raggio ha reso l'avanzata delle unità di terra lenta e inefficace. La riluttanza a schierare carri armati e veicoli pesanti deriva dalla paura: i temuti missili Kornet posseduti dalla resistenza possono eliminare bersagli corazzati da una distanza di cinque o sette chilometri, rendendo rischiosa qualsiasi avanzata corazzata.

Questa esitazione ha lasciato la fanteria senza un supporto adeguato, limitandone la profondità operativa. Operando in gruppi molto uniti, composti da nove-undici soldati, temono di essere catturati e questo movimento deliberato e attento li ha resi bersagli più facili per la resistenza, che ha sfruttato ogni opportunità per colpire, causando ulteriori perdite.

Limiti della strategia di Israele nel sud

Nonostante i continui sbarramenti aerei e di artiglieria, la resistenza ha mantenuto il controllo del fronte, lanciando attacchi con razzi e artiglieria oltre confine. Molte posizioni chiave sono state ripetutamente prese di mira, sottolineando la loro importanza strategica per le operazioni del nemico.

Di conseguenza, l'esercito israeliano non è riuscito a occupare un solo villaggio nel Libano meridionale. I villaggi lungo il confine hanno subito una distruzione estesa, la maggior parte delle loro case ridotte in macerie in un modo che ignora palesemente il diritto internazionale, compresi i principi del diritto umanitario, ma l'occupazione e il controllo sono rimasti fuori dalla portata di Israele.

La leggendaria determinazione della resistenza ha inviato un messaggio chiaro: la risolutezza militare non è possibile qui. Ogni avanzata in Libano avrà un costo enorme e, anche se ci riuscisse, mantenere il controllo sarebbe quasi impossibile.

La storia è ricca di dolorosi ricordi delle passate incursioni di Israele nel sud, e sembra che il Paese sia destinato a imparare di nuovo la lezione.

Una delle caratteristiche più sorprendenti di questo attuale scontro è l'uso strategico dei droni da parte della resistenza. Questi droni si sono dimostrati straordinariamente efficaci nell'infiltrarsi nello spazio aereo israeliano, schivando moderni sistemi di difesa come l'Iron Dome e il David's Sling.

L'aeronautica militare israeliana ha lottato per gestire queste piccole e flessibili minacce aeree, non riuscendo a intercettarle nonostante i molteplici tentativi. Questo nuovo fattore ha rimodellato il campo di battaglia, introducendo una sfida significativa per Tel Aviv.

I droni si sono trasformati in armi strategiche. Il loro impatto si fa sentire non solo tatticamente ma anche politicamente, mentre continuano a librarsi su posizioni strategiche, sfuggendo alle difese e atterrando ovunque desiderino, inclusa la casa del Primo Ministro Benjamin Netanyahu e una base militare vicino all'aeroporto Ben Gurion.

Uno stato persistente di insicurezza

Mentre le manovre di terra di Israele hanno vacillato, il paese ha cercato di compensare queste battute d'arresto con il predominio aereo. Intensi raid aerei e sforzi per fermare le incursioni dei droni hanno spostato gran parte della battaglia nei cieli.

Tuttavia, nonostante il loro potere distruttivo, le operazioni aeree non hanno alterato la realtà terrestre.

La sicurezza resta un problema per Israele, soprattutto nel nord, poiché i coloni continuano a rifiutarsi di tornare a "casa", un obiettivo dichiarato fondamentale di Tel Aviv nella sua guerra contro il Libano.

In effetti, l'equazione "mancanza di sicurezza" è vera su entrambi i lati del confine. Mentre il Libano subisce la distruzione delle sue case e del suo patrimonio, Israele affronta un'insicurezza diversa, anche se non meno impattante.

La pioggia costante di razzi e la presenza persistente di droni hanno distrutto il senso di sicurezza nelle città, nelle basi, nelle fattorie e nelle caserme israeliane. La stabilità, a quanto pare, tornerà solo quando Israele sarà pronto a impegnarsi nuovamente nei termini della risoluzione ONU 1701.

Questa è la cruda realtà sul campo. I difensori del Libano meridionale hanno dimostrato resilienza e forza, mentre la campagna di Israele, nonostante il sostegno degli Stati Uniti e una potenza di fuoco superiore, si è trovata limitata dalla resilienza dei suoi oppositori e dalle dinamiche in continua evoluzione della guerra moderna.